

# IPERMESTRA

• D R A M M A P E R M U S I C A

Da rappresentarsi nel Teatro Pubblico della  
Città d'Arezzo nel Carnevale  
dell'Anno MDCCXXXV.

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELL'ALTEZZA REALE

DI

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

• D E D I C A T O

ALLE DAME DELLA STESSA CITTA'.



IN FIRENZE. MDCCXXXV.  
Nella Stamperia di BERNARDO PAPERINI.

Con Licenza de' Superiori.



# NOBILISSIME DAME



Uò il presente Dram-  
matico Componimen-  
to comparir francamente alla lu-  
ce adorno del bel Nome Vostro,  
che ad esso Lui benignamente par-  
tecipa quello splendore, che, per  
vero dire, egli da se stesso non ha.  
Conosco, che la picciolezza del  
Dono, che vi presento rende  
troppo chiaro, e palese il mio ar-  
dire, ma l'incomparabile genero-



4  
sità Vostra, che non isdegna ricevere con eroico gradimento l'offerte, ancorchè menome, mi dà speranza, che Voi gradirete colla solita gentilezza quest'atto del mio rispetto, e v'obbligherete a favorireggiar questo Dramma, che spera

*Sotto la Protezione del grande scudo*  
uscir libero dalle mal sane critiche di coloro, che non sogliono apprezzar la Virtude. Il gentile Animo vostro, l'interesse, che dovete prendervi, congiunto all'ossequio, con cui divotamente mi dò l'onor di sottoscrivermi, me ne rendono sicurissimo.

Arezzo 1. Febbrajo 1735.

*Umilissimo Divotissimo Servitore Vero*

L'IMPRESARIO.



## ARGOMENTO.

**D**Anao Figlio di Belo Re d'Egitto, fuggendosi da Egitto suo Fratello, si ricoverò in Argo, dove discacciato Stenelo e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto Signore di quel Regno. Intese poi dall'Oracolo, che uno de' suoi Nipoti, Figlio di suo Fratello, doveva privarlo del Trono, e della vita, nè sapendo da chi di loro dovesse guardarsi, pensò con simulata pace d'unire in Matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando a ciascuna di esse, che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle Nozze. Tutte eseguirono il comando del Padre, eccettua-



6  
ta Ipermestra troppo innamorata di Lin-  
ceo; Questi da essa salvato, adempie le  
Predizioni dell' Oracolo col privar Danao  
della vita, e del Regno; benchè nel pre-  
sente Dramma, per evitare la troppa atro-  
cità, o per dar luogo a varj affetti, si  
finga, che ottenesse il perdono.



## PROTESTA.

**L**E Voci Adorare, Fato, Fortuna,  
Idolo, Dei, e simili, intendile co-  
me proferite da Persone infedeli, ed im-  
merse negli errori della cieca Gentilità;  
non mai come sentimenti di chi scrive,  
che professa di vivere, e morir Catto-  
lico.



ATTO.

## A T T O R I.

DANAO Re d' Argo, Padre d' Ipermestra.  
*La Signora Maria Papi di Pistoja.*

IPERMESTRA Sposa di Linceo.  
*La Signora Margherita Bonistalli di Firenze.*

LINCEO Nipote di Danao.  
*Il Signor Pellegrino Crescini di Lucca.*

ARGIA Figlia di Stenelo Rè d' Argo.  
*La Sig. Maria Maddalena Frizzi di Firenze.*

NICANDRO Generale di Danao.  
*Il Signor Petronio Ottani di Bologna.*

---

## PER GL' INTERMEZZI.

*La Signora Caterina Don di Livorno.*

*Il Signor Antonio Lottini di Pistoja.*

---

La Musica del Dramma è del Signor Abate  
Lorenzo Bracci di Firenze.

OTTA

A 7

MUTA-



## MUTAZIONI DI SCENE.

090050

## NELL' ATTO PRIMO.

**C**amera con Letto chiuso.  
Campagna tendata nelle vicinanze d' Argo.  
Prigione.

## NELL' ATTO SECONDO.

**P**arco Reale co i Sepolcri de' Re d' Argo,  
quello d' Ipermestra, e sua Iscrizione.  
Sala Regia.  
Atrio.  
Città in vista.

## NELL' ATTO TERZO.

**P**arte remota del Real Giardino.  
Campo di Linceo.  
Salone Regio, donde si scorgono le Mura della Città, e il Campo di Linceo.

ATTO

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camera con Letto chiuso.

*Ipermestra siede mesta, e pensosa; viene Linceo tutto fastoso: Ipermestra s' alza, e smaniando gli corre incontro.*

*Lin.* **M**ia Sposa. . . .

*Iper.* Ah dove vieni?

*Lin.* Ove Imeneo guida  
Tra' casti amplessi tuoi, cara, mi

A goder nel tuo sen. . . .

*Iper.* Fuggi, Linceo,  
L' indegna Sposa, e 'l Talamo funesto  
Fuggi.

*Lin.* Ipermestra, e quale incontro è questo?  
Così accogli il Conforte?

*Iper.* Ah così accolto  
Ogni Germana mia lo Sposo avesse,  
Non piangereesti estinti  
Tutti i Fratelli tuoi.

*Lin.* Cieli, che ascolto?

*Iper.* Sì, Linceo, giace esangue  
Per man della sua Sposa in su quest' ora  
Ogni Germano tuo. Pria, che l' Aurora  
Riporti in Cielo il giorno  
Fuggi, torna al tuo Campo.

A 5

*Lin.*



*Lin.* E qual furore

Sotto manto di fede

Delle Sorelle tue nacque nel core!

*Iper.* A noi sue figlie diede

Danao Legge sì barbara. Deh mira

Del fiero Padre mio dono funesto:

*Gli mostra uno Stile.*

Con questo, o Dio, con questo

M'ordinò di recarti i primi amplessi.

*Lin.* Ah, scellerato! e così enormi eccessi

Lascia impuniti il Cielo? onde tant'ira

Nel cuor d'un Zio contro i Nipoti?

*Iper.* Ascolta;

Morto è l'anno, e risorto una sol volta,

Da che mio Padre in Delo

Consultando l'Oracolo del Solè,

Intese, che d'Egisto suo Germano

La numerosa Prole

Involargli dovea e vita, e Regno,

Nè guari andò, che d'improvviso sdegno

Ardendo tu co' tuoi Germani armati

Venisti a i danni d'Argo

Sprovvista di difese:

Per evitar le minacciate offese,

Danao pensò con simulata pace

Di Bellona smorzar l'orrida face;

E per coprir l'inganno,

Noi Figlie sue con sacro nodo avvinse

A' temuti Nipoti,

Ma con mentita fede, ah! ci costrinse

Pa-

Padre troppo inumano,

In un' istessa notte

Vedove a rimaner di nostra mano.

*Lin.* Oh qual'orror mi prende

A sì infausta novella!

*Iper.* Al sangue mio rubella

Mi rende Amore, e per salvar lo Sposo

Non curo, oh Dio, di porre in rischio il Padre;

Fuggi dunque, Idol mio, fra l'ombre ascoso

Poni in sicuro la tua vita,

*Lin.* E fia

Se in periglio è la tua, salva la mia?

Cara Ipermestra... miseri Fratelli,

Empio Zio.... Reggia infame... offesi Dei,

A chi serbate i fulmini, e i flagelli?

*Iper.* Non tardar più.

*Lin.* Già de' Germani miei

Lo sparso sangue affretta

Quest'Alma alla vendetta,

E a trarti dal periglio Amor mi sprona.

Addio, mia Sposa, a cui dover la vita,

Credilo a questo Cuore,

E' degli obblighi miei forse il minore,

*Iper.* Addio, Sposo, conserva

La memoria di me

*Lin.* Cara, poss'io

Sin che vivo obliar, che a te degg'io

Il viver, che m'avanza?

Addio, mia vita.

*Iper.* Addio, dolce speranza.

A 6

*Lin.*



*Lin.* Ipermestra.

*Iper.* Linceo.

*a 2* Che pena! Addio.

*Lin.* Ah, che da te lontano  
Pace sospiro invano,  
Se tu sei la mia pace,  
E tutto il mio piacer.  
Anzi da te diviso  
Viver nemmen poss'io,  
Che senza te il cuor mio  
Vita non può goder. Ah, ec.

S C E N A II.

*Ipermestra, e poi Danao.*

*Iper.* **P**Arte Linceo, tu come resti, oh Dio...  
Infelice Ipermestra? al Padre odiosa,  
Rubella al Re; nè Figlia più nè Sposa!

*Dan.* Figlie, mie care figlie, in questa notte,  
Per voi rinasce il Genitor, per voi  
Stringo sicuro omai d'Argo lo Scetro,  
Il Talamo in Perétro,  
Per me cangiate a' vostri Sposi; ed io  
Della vita, e del Trono  
A voi, mie figlie, debitore or sono.  
Ma tu così dolente  
Accogli il Padre?

*Iper.* Oh Dio. . . . .

*Dan.* Forse il tuo Cuore  
Di sì bella ferezza ora si pente?

Ogn'

Ogn'altra tua Sorella  
Con ardir generoso  
Al viver mio sacrificò il suo Sposo,  
E per la mia salvezza esulta, e gode:  
Tu sola . . . . .

*Iper.* Ah, Genitore!  
Felice in Terra non fu mai la frode,  
Nè il Ciel l'approvò mai. . . . .ferma, Signore:

*Dan.* Lascia ch'io veda. . . . .

*Iper.* E che?  
L'orribil tradimento  
Tu potrai rimirar senza spavento!

*Dan.* Sì, mirare nel sangue  
De' perfidi Nipoti  
La Pace, il Regno, e sicurezza mia,  
E scherniti gli Oracoli de' Dei  
Tropo piace, Ipermestra, agli occhi miei:

*Iper.* Ferma, t'arretra.

*Dan.* Oh Dei,  
Che vedo! Ov'è Linceo?

*Iper.* Signor, rimira  
Il tuo Nemico in me, dentro il mio cuore  
Linceo, l'insidiator vive, e respira.

*Dan.* Che sento, oh Ciel!

*Iper.* Rubella al Genitore  
Amor mi rese, egli partissi, ed io  
Complice di sua fuga  
Rea per troppa pietade,  
E del supplizio suo rimasta erede, (*ginocchia.*  
Attendo or la sentenza al Reggio piede. s'in-

A 7

*Dan.*



Dan. E t'ascolto, e ti soffro?

E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo  
Il tuo gastigo?

Iper. Eccoti il dono tuo,  
Innocente io tel rendo; . . gli rende lo stile.  
E se tale nol vuoi, or tu lo stringi,  
E con men empia mano  
In questo sen del sangue mio lo tingi.

Dan. Ah, scellerata! e vuoi  
Salvo lo Sposo, e il Genitore estinto?  
Empio destino, hai vinto; e non m'uccide  
La mia rabbia, e il furore?  
Così dunque deride  
Una figlia i miei voti?  
Infelici Nipoti,  
Io v'uccisi, or vi piango,  
Che della morte mia, vivo Linceo  
Voi periste Innocenti, e salvo è il Reo!

Iper. Signor . . .

Dan. Taci, a' miei danni  
Ecco ritorna armato,  
D'Argo abbatte le mura, e incatenato,  
La strage a' vendicar de' suoi Germani,  
Misero mi strascina  
Schernò d'Egizzie Squadre  
All'ultima rovina...  
Ma tu non fusti Figlia, io non son Padre;  
Tra' ceppi, e tra ritorte,  
Perfida, in breve attendi  
Ferri, lacci, veleni, e strazzi, e morte.

Pria,

Pria, che di morte il telo  
Cada su questa salma,  
Sovra il tuo ingrato cuore,  
Figlia crudel, cadrà.  
E dal suo freddo gelo  
Sciolta la perfid'alma  
Di Stige al Genitore  
La strada insegnerà.

Pria, ec.

### S C E N A III.

*Ipermestra, poi Nicandro con Soldati, uno de'  
quali porta un bacile dov'è una catena.*

Ip. **O**H Padre! oh Sposo! a voi chi più mi stringe  
Il sangue, o pur l'amore?  
Obbligo di natura, o pur di fede?  
Debbo allo Sposo il cuore,  
Debbo al Padre la vita,  
Egli, che me la diede,  
Se la ritolga ancor, purchè mi lasci  
Gli affetti in libertade, onde poss'io  
Allo Sposo donar tutto il cuor mio.  
Nic. Se del tuo primo dono  
T'abusasti Ipermestra, ora il secondo  
Per me il Padre t'invia.  
Iper. Nicandro, all'alma mia  
Più grato, e più giocondo  
Sarà del primo don, forse il secondo.  
Nic. Vedi della tua morte

A 8

Qual



Qual preludio dolente  
Ti manda il Genitor.

*Iper.* Queste ritorte!

*Nic.* Sì!

*Iper.* Ravviso in ogni dono  
Simile al fiero cuor del Donatore;  
Ma pur care mi sono  
Al par de' lacci di mia pura fede  
Per l'amato Linceo queste ritorte.

*Nic.* Oltre all'essere infida  
Al Rè tuo Genitore,  
Ami ancora Ipermestra il Parricida?

*Iper.* Cancellarmi dal cuore  
La bella Imago impressa  
Nè pur di morte l'orrido sembiante,  
O il fatal colpo avrà forza bastante.

*Nic.* Così dunque ostinata  
Per chi t'invola e Genitore, e Trono,  
Nudri gli affetti? E a me, che fui, che sono  
Prima ancor di Linceo, del tuo bel volto  
Adorator costante,  
Serbi implacabil' odio, eterno sdegno?  
Di pietà troppo indegno  
E' così crudo cuore. Olà, stringete  
A quelle man le dure aspre catene!

*un Soldato pone la catena a Ipermestra.*

E l'infida traete  
Di cieca Torre entro l'orror profondo:  
Quivi per mia vendetta, e per suo danno  
Se Amante non mi vuol, m'avrà Tiranno.

*Iper.* Ti

*R.*

Ti sprezzero Tiranno,  
Ti sdegherò Nemico,  
Saprò abborrirti Amico,  
E odiarti Amante.  
Fedel farò a tuo danno,  
Nell'odio, e nell'amore,  
Saprà questo mio cuore  
Esser costante. *Ti. ec.*

S C E N A IV.

*Nicandro, e poi Argia.*

*Nic.* **A** Mo Ipermestra, ella al mio amore ingrata  
M'abborre, e mi detesta;  
Lusingo Argia: Ella da me richiede  
Per prezzo di sua fede  
La morte del Tiranno; a me confida  
Danao la vita, e 'l Trono, ed io pur sento  
Di sì gran tradimento  
Incapace il mio cuore:  
Che deggio far, che mi consigli, Amore?  
*Arg.* S' a farsi detestar l'empio Tiranno,  
Che a Stenelo mio Padre involò il Regno,  
In te forza non hanno  
La Gloria, il Giusto, la Pietà, l'Amore,  
Muova, Nicandro, almeno ora il tuo cuore  
A secondar miei voti  
La strage, oh Dio, di tanti suoi Nipoti,  
A cui per sol sospetto  
L'empio Danao cangiar' ha in questa notte  
La Sposa in morte, ed in feretro il letto.

*Nic.*



*Nic.* Argia, tu fai, che cede  
 Ogni ragione alla ragion di Stato.  
 Danao da che possiede  
 Questo Trono usurpato  
 Regna con gelosia; Consulta il Cielo,  
 E che tra' suoi Nipoti uno a lui deve  
 Soglio, e vita involare intese in Delo,

*Arg.* E per un solo Reo  
 Svenar tanti Innocenti?

*Nic.* Se fra tanti Innocenti un Reo s'annida,  
 Nella strage commune  
 Insieme cogli Innocenti il Reo s'uccida.

*Arg.* Perchè celar col manto  
 Di pace, e d'alleanza il tradimento?

*Nic.* Sai pur, che al Trono accanto  
 Ha nome di prudenza anco l'inganno.

*Arg.* E qual sperar potranno  
 Da lui clemenza i Popoli soggetti,  
 Se per soli sospetti,  
 Del proprio sangue suo non ha pietade?

*Nic.* Di sangue, e di natura  
 Cede ogni affetto a quel d'una Corona.

*Arg.* Così, fellon, difendi  
 Le ragion del Tiranno, e me rimiri  
 Spogliata di quel Soglio,  
 Che è mio retaggio? E come dunque aspiri  
 Colle mie nozze a stringere quel Scettro,  
 Che t'offre la mia mano?  
 Ah, disleale, invano  
 Cuopri la tua viltade; o non hai cuore

Per

Per tant'impresa; o più non senti amore  
 Per l'infelice Argia.

*Nic.* Bella, sospendi  
 Ancor le tue querele,  
 E miglior tempo a tue vendette attendi.  
 Ipermestra infedele  
 Del Genitore a' voti,  
 Salvò lo Sposo.

*Arg.* Che! vive Linceo?

*Nic.* Di tutti i suoi Nipoti  
 Questi solo sottratto al suo furore,  
 E di Danao il terrore, ed il periglio.

*Arg.* Dunque d'Egisto al Figlio  
 Dovrò le mie vendette? E tu, codardo,  
 Soffrirai, che Lincéo  
 Se ne usurpi la gloria?

*Nic.* Ascolta.

*Arg.* E che?

*Nic.* Armato oggi s'aspetta,  
 Che ritorni Lincéo.

*Arg.* Per far la sua, non già la mia vendetta.

*Nic.* Cadrà, Danao trofeo....

*Arg.* De' Nipoti svenati, non del Trono  
 Rapito al Padre mio.

*Nic.* La vita, e 'l Regno  
 Perderà quel crudele.

*Arg.* E vedrò io  
 Passar per forza d'un crudel destino  
 Di Tiranno, in Tiranno il Regno mio!

*Nic.* Ma, che brami di più?

Arg.



*Arg.* Che bramo! Io voglio  
Per opra del tuo Amore  
Non dell' altrui furore,  
Oppresso l'empio, e ritornare al Soglio.

*Nic.* Argia . . . . .

*Arg.* Se cor non hai per vendicarmi,  
Lascia ancora d'amarmi. Io senza il Trono  
Del tuo amor, di tua fe, ricuso il dono.

*Nic.* Vorrai veder l'Amante  
L'oggetto del tuo amore,  
Che serbi in petto un core  
Sì perfido al suo Re?  
Se piace altrui la frode,  
E l'incoostante inganno  
Amato a suo gran danno  
Il Traditor non è. Vorrai, ec.

### S C E N A V.

*Argia.*

**Q**Uanto aborro il Tiranno, amo Nicandro!  
Stimolo le vendette, e'l mio Nemico  
Punito pur desio,  
Ma, che rimanga esposto  
A periglio fatal l'Idolo mio  
Soffrir non posso, e resta  
Tra due contrarj affetti esposto il cuore,  
Se più l'odio lo preme, o pur l'amore.  
In mezzo a tanti affanni,  
Tra mille, e mille inganni

L'in-

L'invitta mia costanza,  
E scherza, e ride.  
E più fedel son io  
Allor, che l'Idol mio  
Per me non ha, che frodi,  
E voglie infide. In, ec.

### S C E N A VI.

Campagna attendata nelle vicinanze d'Argo.

*Linceo con Soldati.*

**I**L viver, che m'avanza  
Io sol debbo alla Sposa, in lei natura  
Vinta fu dall'Amore;  
Dell'empio Genitore  
Ricusò d'eseguire il rio comando;  
A me dunque s'aspetta  
La difesa di lei, la mia vendetta.  
Sì mia sarà la cura  
Far, che cadano a terra  
Quelle superbe mura, ov'egli impera;  
E se fastosa, e altera  
D'un innocente sangue  
Tinta or vanta sua destra  
Al comparir di mie temute Schiere  
L'empio Tiranno imparerà a temere.

SCE



## S C E N A VII.

**P** Linceo, e Nicandro

Nic. Rence, Linceo.

Lin. Nicandro, e chi t'invia?

Vieni a me Messaggiero

Dell'empio Danao, o d'Ipermestra mia?

Nic. (L'arte mi giovi:) e chiami

Ipermestra ancor tua? e serbi ancora

Affetto per l'ingrata? e ancor tu l'ami?

Lin. L'amerò fin che ho vita. E dopo morte,

Se conservan li spiriti amore, e fede,

Sempre costante, e forte

In eterno amerolla.

Nic. E tal mercede

Avrà Coei da te delle sue frodi?

Lin. Quai frodi? e che dirai?

Nic. Innocente, ingannato, e ancor non sai,

Che a Cresfonte, l'Amante,

E del Soglio di Creta unico Erede,

Prima, che a te giurata avea la fede?

Lin. E possibil sarà!

Nic. Così, costante

Nel primo amor, con te fingendo affetto

Dal marital suo letto

T'esclude, e serba a quello

Intatta la sua fe.

Lin. De' miei Germani: . . .

Nic. Finse la strage, e tu pur la credesti.

Lin.

Lin. Ipermestra infedele!

Oh Dio, Nicandro, oh Dio! tu m'uccidesti.

Ma dimmi, or chi t'invia?

Nic. Danao, che pur desia,

Mantenere la sua fede,

In Argo ti richiama!

E vuol, che anco a dispetto

Del suo primiero affetto,

Ipermestra t'accolga oggi Consorte,

O senza Sposo, sia sposa di morte.

Lin. Ch'io torni in Argo! a rimirar svenati

Tutti i Fratelli miei, o pure infida

La Sposa mia! Nicandro,

Sì tornerò; ma di Guerrieri armati

Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.

Nic. Tu armato a' danni d'Argo? e avrai coraggio

Tornar nemico, dove

Tutti i Fratelli tuoi son pegno, e Ostaggio

Di Pace, e d'Alleanza?

Lin. E quali prove

Del viver lor mi dai?

Nic. E qual certezza

Hai tu della lor morte?

Lin. Fa, che io veda

Vivi i Germani miei, se vuoi, ch'io creda

Danao innocente, ed Ipermestra infida.

Nic. Quando il furor ti guida

A' danni suoi, non vuoi, che Danao almeno

Ritenga i tuoi Fratelli, acciò che ponga

Col lor periglio a' tuoi furori il freno?

Lin.



*Lin.* Di tanti almeno, un solo  
 Ne mandi Messaggiero,  
 E crederò, che ciò, che narri è vero.  
*Nic.* Dunque frena, e sospendi  
 Il tuo furor fin tanto,  
 Che per me Danao i sensi tuoi comprenda.  
*Lin.* Nicandro; il suo rigore  
 Sospenderà questo mio cuore offeso;  
 Ma pensa ancor, che poi  
 Di doppio sdegno acceso  
 Mi vedrete fra l'armi,  
 Se mendaci faranno i detti tuoi.

Se a i detti tuoi  
 Sospendo l'armi,  
 Non girne altéro  
 Non ti fidar;  
 Che se m'inganni,  
 Per vendicarmi  
 Un doppio sdegno  
 M'accenderà.

E allor se cade  
 Quel Rege indegno  
 Delle mie spade  
 Al balenar;  
 Mio sdegno poi  
 Anche agli danni  
 D'un menzognero  
 Si volgerà. Se, ec.

SCE.

## S C E N A VIII.

Prigione, dove è ritenuta Ipermestra.

*Ipermestra*, poi *Argia* con *Paggio*, che porta  
 una *Sottocoppa* con *Vaso*.

*Iper.* Sventurata mia Fede,  
 Più infelice Costanza, a quali pene,  
 A quai martirj atroci  
 V'espon l'asprezza ria d'un empia sorte!  
 Ma per un poco ancora  
 Non mi fate languir quest'alma forte.

*Arg.* Ipermestra infelice!

*Iper.* Amica *Argia*.

*Arg.* Il barbaro tuo Padre  
 Del suo furor Ministra a te m'invia.

*Iper.* Che vuol da me, che chiede?

*Arg.* Vuole, che per mercede  
 Della vita salvata al tuo Consorte  
 Tu in quel Nappo fatal beva la morte.

*Iper.* Numi, se giusti siete,  
 E come permettete,  
 Che abbia tal premio un innocente amore!

*Arg.* Dove s'usurpa il Trono  
 Tiranna crudeltade;  
 Son colpa l'Innocenza, e la Pietade.  
 Vedi me, che pur sono  
 Di Stenelo la Figlia, a qual destina  
 Indegno ministero: a te sì forte

Vin-



Vincolo d'amistà mi stringe, ei vuole,  
Ch'io ministra pur sia della tua morte.

*Iper.* Sù via; col ritardare

Il mio crudel destino

Più terribil non far la morte mia:

Porgimi il rio velen.

*Arg.* Prendi,

V'accosta il labro amante, e incontro a morte

Vanne con lieto cuor, con alma forte.

*Iper.* Se mai ti giunge innante

L'adorato Lincéo

Narragli il caso mio:

E se per sorte, oh Dio

Sull'amate pupille

Tu vedi comparir due care stille,

Digli per me, che volentier per esso

Al labro mio questo veleno appresso.

*Arg.* Mi manca in petto il cuore!

*Iper.* E se adirato

De' suoi Germani a vendicare il sangue,

E l'acerbo mio fato,

Duce lo scorgerai d'armate squadre;

Di', che a Danao perdoni;

Che se bene è Tiranno, egli è mio Padre.

*Arg.* Oh di Padre migliore

Ben degna Figlia! oh Dio,

Resister non poss'io, mi scoppia il cuore.

*Iper.* Per te, caro Lincéo,

Sospirato Conforte,

E per salvezza tua, bevo la morte.

SCE-

## S C E N A IX.

*Danao con Guardie, e dette:*

*Dan.* **B**Evi la morte sì, perfida; altera  
Non andrai del mio strazio, e del mio scherno;  
Pria della morre mia, le vie d'Averno  
M'agevoli il tuo piè, tu mi precedi,  
E allor che varcar vedi  
Le sponde di Cocito

Un'orrid'alma infanguinata, e mesta,

Di' pur: del Genitor, da me tradito,

L'ombra misera è questa.

*Iper.* Padre, Padre, che tale

Io vuo' chiamarti ancora

In quel punto fatale,

Che tu del viver mio tronchi gli stami,

Giacchè morta mi brami,

Per far, ch'io chiuda in pace i giorni miei,

Lascia almen, che la destra

Pria di morir ti baci, e in essa adori

I Decreti del Ciel.

*Dan.* Baciala, e mori.

*Arg.* (E questo è Cuor di Padre?)

*Iper.* Or più contenta

Bevo la morte mia nel cieco orrore

Di questo Carcer, mi ritiro; addio

Per sempre, amica Argia, addio Signore.

Caro Padre, ahimè, che questo

E' il funesto estremo addio.

Vò



Vò a morir, potessi, oh Dio!  
 La mia pena consolar.  
 Nò il timor della mia morte,  
 Ma il mio Sposo, e la mia sorte  
 Sol mi fanno lagrimar. Caro, ec.

## S C E N A X.

*Danao, Argia, e Guardie.*

*Arg.* (**N** E' si muove a pietà; barbaro Cuore!)

*Dan.* Argia, vanne, e l'assisti.

*Arg.* Se di tanto rigore

T'armò la colpa sua, or la sua pena

Ti commova a pietà; la morta salma

Entro al Sepolcro abbia riposo, e l'anima

Non vada errante per le vie d'Averno.

*Dan.* Troppo è grave il suo fallo, ed il mio scherno;

Pure al merto d'Argia

Non al delitto suo s'usi clemenza,

Tosto, che estinta sia,

Io lascio, o Principessa, alla tua cura,

Che abbia tomba condegna

Là nel Parco Real fuor delle mura. *parte.*

*Arg.* Tanto farò, destin crudo, e spietato!

Figlia infelice! Genitore ingrato!

Che furia, che mostro,

Che barbaro cuore!

Ti sento dal Lito

Del torbido Lete

Mio

Mio Padre tradito

Vendetta gridar;

Sì, mostro crudele,

Punir ti saprò.

Laggiù negli Elisi

Discender io voglio,

Ma col giusto orgoglio

D'averti svenato,

E tinta del sangue

D'un Re dispierato

Al dolce mio Padre

Più cara farò.

Che furia, ec.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Parco Reale, con Sepolcri de' Re d' Argo, e  
Sepolcro nuovo d' Ipermestra con l' Iscrizione.

*Ipermestra, ed Argia.*

*Iper.* **P**Er te dunque respiro, amica Argia.

*Arg.* E per me sei ritolta  
Al carcere, ed all' ira

Dal crudo Genitor.

*Iper.* Quel ch' io bevei,  
Non fu dunque velen?

*Arg.* Nò; ch' io pietosa

In sonnifero umore

Quel mortale liquor tosto cangiai,

E acciò, che un tanto arcàno

In me sola restasse

Anche a te lo celai,

E allora, poichè oppressa

Da grave sonno, immagine di morte

Ti vidi, o Principessa,

D' Argo fuor delle Porte

Recar ti feci in questo Parco, e sola

Io la cura mi presi

Di dare al Corpo tuo

Tomba, e riposo.

*Iper.*

*Iper.* E ch' io respiri, e viva,

I Popoli, e mio Padre, ancor non fanno?

*Arg.* Anzi per meglio accreditar l'inganno

Te ancor sopita ascosi

Dentro la selva, e del tuo Nome inciso

Quel nuovo marmo in questo luogo esposi.

*Iper.* Ma il Genitor deriso

Se poi viva mi scuopre;

Contro di te rivolgerà il suo sdegno.

*Arg.* Qual di vera amistà più certo segno

Darti potrei, quanto il morire, o cara,

Per sì bella cagione?

Ma non temer; estinta

Danao già ti suppone.

*Iper.* Or che far deggio

In odio al Genitor, sola, inesperta?

*Arg.* Tu dall' ombre coperta

Nel Real Parco a ritrovar lo Sposo

Porta sicura il piede. In Argo io torno.

*Iper.* Un sì felice giorno,

In cui tu, Amica, m' involasti a morte,

Amor nel cuor mi segna,

E fin ch' io viva. . . . .

*Arg.* Non più. . .

*Iper.* Molto ti devo

Tu sei l' alta cagion de' miei contenti,

Se da te in un istante

E vita, e Sposo, e libertà ricevo.

Se la Campagna inonda

Onda crudel, che freme

Ri.



Ripieno di spavento  
 Pensando al caro armento  
 S'ange, s'attrista, e geme  
 Il misero Pastor.  
 Ma se il suo gregge amato  
 Mira ritolto a morte,  
 Chiama benigno il fato,  
 E lieto della sorte  
 Rallenta il suo dolor.      Se, ec.

## S C E N A II.

*Argia.*

**V** Anne, e godi, Ipermestra,  
 Con il caro tuo Bene anni felici:  
 Tu in faccia del tuo Sposo  
 Darai bando al dolor, egli alle pene,  
 Al pianto, ed al tormento;  
 Tu beata sarai, ei fortunato,  
 Se può dirsi contento,  
 E felice in amor, chi è Amante amato.  
 Non si dà maggior contento,  
 Che trovare in uno Amante  
 Alma fida, e cor costante  
 Stabil fede, e vero amor.  
 Ma se poi in quel si vede  
 Cuore infido, instabil fede,  
 E l'amare quel tormento,  
 Che non ha di lui peggior.  
    Non, ec.

SCE-

## S C E N A III.

*Linceo.*

**S** Degno, Amor, gelosia,  
 Spiriti di vendetta  
 Cessate d'agitar quest' Alma mia;  
 Lungi dalle mie squadre  
 Io qui, lasso! m'aggirò  
 Per dar tra quest' orrori  
 Qualche breve sollievo a' miei timori;  
 Ma de' Germani miei  
 Alcun non giunge. Il perfido Nicandro  
 M'ingannò . . . . ma, che miro!  
 Che leggo . . . . ahi, che terrore!  
     = Perchè sdegnò vibrar l'armata destra  
     = Nel petto del suo Sposo, al Padre infida  
     = Qui estinta dal velen giace Ipermestra.  
 Oh Ciel! dove mi guida  
 Disperato furore,  
 Ah sì, che mi tradì la gelosia:  
 Ipermestra ove sei?  
 Mia Sposa, Anima mia;  
 Come prima d'averti, io ti perdei?  
 Tu bell'ombra, se mai  
 T'aggiri intorno alla tua morta spoglia,  
 Pria perdona, ti priego,  
 Al mio geloso Cuore:  
 Memorabil trofeo  
 Qui cada il corpo mio . . . .

*Vuol buttarsi sulla Spada.*

B

SCE-



## S C E N A IV.

*Ipermestra, e Detto.*

*Iper.* **F**erma, Linceo,  
Che fai? *lo trattiene.*

*Lin.* Cieli! Che veggio?

*Ipermestra, Cor mio:*

Oh amore! oh sorte! oh Dio . . . .

E son vivo? e non dormo? e non vaneggio!

Tu vivi?

*Iper.* Sì, mio Caro,

Vivo, e son tua.

*Lin.* Della tua fe Nicandro

Mi fece dubitar; della tua morte

Mi fe temer quel marmo:

Ambo mendaci, ah! lasso!

Uniti a' danni miei, Nicandro, e'l fasso:

*Iper.* Così felice sorte

Di libertà, di vita, e di Conforte,

Tutta devo ad Argia.

*Lin.* E come?

*Iper.* Andiamo al Campo,

Che il tutto ti dirò.

*Lin.* Io ti precedo,

Tu siegui i passi miei, e giunti poi,

Mio ben, mi narrerai le tue vicende.

*Iper.* Sì, che ti seguirò.

*Lin.* Vieni, mia bella, e pensa,

Che il sol degli occhi miei,

Che

Che la mia speme, e la mia vita fei.

Dal labro tuo vezzoso

Pende la forte mia,

Sulla tua fe riposo,

Mio sospirato amor.

Se a te mi dona il fato

L'alma più non desia,

Bell' Idolo adorato,

Delizia del mio cor.

Dal, ec.

## S C E N A V.

*Ipermestra.*

*Iper.* **O**R che unita al mio Sposo

Goder dovrei felicità, contenti,

Crescono i miei tormenti, e'l mio dolore,

Perchè so, che nemico è al Genitore;

Ma pur tra tante pene

Sento, che giugne in petto

Aura di speme a consolar quest'alma:

Le promette la calma, ed il riposo,

E dice, che godrò

Col caro Padre, e col diletto Sposo.

Benchè dalla procella

Nocchier sia quasi afforto,

Se splende amica stella,

Se mira lungi il Porto,

Spera dal vento infido

Sul lido trionfar.

Contrasta, è ver, coll'onde,

B.

Ma



Ma pur non si confonde,  
Nè crede naufragar. Benchè, ec.

## S C E N A VI.

Sala Regia con Sedie, e Trono.

*Danao, e Nicandro con seguito.*

*Dan.* **D** Unque è svanita ogni mia speme?

*Nic.* Indarno

Tentai, Signor, col concertato inganno  
Di ricondur Lincéo nelle tue mani;  
Di tanti suoi Germani,  
Per dare ai detti miei l'intera fede,  
Vederne un solo ei da te brama, e chiede;  
Io procurai dipoi  
Con la lusinga porre al di lui sdegno  
Un pronto freno, e ritardare il corso  
Alle vendette sue, fin tanto almeno,  
Che giunga in tuo soccorso il Re di Creta.

*Dan.* Tardi verrà.

*Nic.* Intanto un nuovo inciampo

Pongasi al suo furore.

*Dan.* E qual sarà?

*Nic.* Di propria mano scriva

Ipermestra a Lincéo.

*Dan.* Possibile non è: forse ora varca  
L'ombra di lei le sponde di Cocito;  
Ipermestra morì.

*Nic.* Come? Tua Figlia.

*Dan.*

*Dan.* Figlia non è chi perfida congiura  
Contro del Padre, e ascolta  
Più le voci d'amor, che di natura.

*Nic.* Ah, che facesti! Hai tolta  
A lei la vita, a te Signor la speme,  
(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno.

*Dan.* Che!

*Nic.* Il più forte ritegno

Al furor di Lincéo, era la bella,  
L'adorata sua Sposa:  
Ahimè già parmi, che ritorni armato  
Di numerose schiere  
A vendicar la morte  
Della cara Conforte.  
Dalla Città non lungi  
Veggonsi le bandiere, e già s'ascolta  
Dalle concave Valli  
Il nitrìto de' fervidi Cavalli!

*Dan.* Or corri all'armi, alle difese estreme  
Anima le mie Squadre; unica speme  
De' disperati è il non sperar salute,  
Che se le mie cadute  
Scritte ha di già la sorte,  
Io voglio, voglio almeno  
Ad onta del destin morir da forte.

*Nic.* Mio Re, scaccia il timore:  
E dove giunse mai delle nostre armi  
Sconosciuto il valore?  
Intanto io parto, e alla vittoria intento  
Non sò temer perigli,

B 3

Nè



Nè il nemico furor mi dà spavento.

Dell'inimico sdegno

Nò, che non ho timore,

Ma serbo in petto un cuore,

Che paventar non sà.

E mio sarà l'impegno

Far, che il superbo cada:

E questa invitta Spada

La gloria mi darà. Dell', ec.

## S C E N A VII.

*Danao solo.*

**V**enga armato il Nemico,

Porti pure Lincéo fiamme di guerra,

Che forse ov'egli crede

Premere il Soglio, avrà la tomba al piede.

Trofeo del mio furore

Sì, che cadrà... Ma, oh Numi! e qual timore

M'ingombra il petto. Ah, come!

Gelido in ogni vena

Par, che il sangue s'aggiri;

Fra singulti, e sospiri

Lagrimosa, e dolente

Ombra pallida io veggio; e mesta dice:

Ipermestra son'io

D'un crudo Genitor.... Figlia.... infelice;

E in proferir sì dolorosi accenti

Le vieni dal duolo atroce,

E da i speffi sospir tronca la voce.

O pen-

O pensieri molesti!

Da me, che mai volete?

Non m'affliggete più, non m'affliggete.

Io veggio quì d'intorno

Di quella estinta salma

L'immagine funesta:

Oh Dio, che pena è questa,

Che affanno, e che dolor!

Arbitri son del cuore

Lo sdegno, ed il timore;

E par, che sia quest'alma

Nell'orrido soggiorno

Nel Regno dell'orror. Io, ec.

## S C E N A VIII.

*Atrio.*

*Argia, e Nicandro.*

*Arg.* **O**Ve sì frettoloso

Volgi il passo Nicandro?

*Nic.* A preparare, ad animar le Schiere

E già l'Egizie Squadre

Stan presso all' alte mura,

E la vittoria è già per noi sicura.

Così potessi, o bella,

Trionfar del tuo amore.

*Arg.* Ah Nicandro, Nicandro,

Se il mio amor, la mia se ti fosse a cuore,

Non avria tanto indugio la vendetta,

B 4

A cui



A cui mi spinge, e affretta  
 L'ombra del Padre estinto:  
 Ben sai, che d'Argo il Soglio  
 E' mio Retaggio Avito,  
 Svena quel mostro indegno,  
 Guidami al Patrio Trono  
 E allor, premio condegno  
 Del tuo forte valore,  
 Avrai colle mie nozze  
 L'Impero del mio Regno, e del mio Cuore.

*Nic.* Dunque, mio ben, tu brami  
 D'un crudel tradimento esser mercede?  
 Argia lo so; non m'ami. Ah! che se uguale  
 Fosse la fiamma tua all'ardor mio  
 Non diresti così! Aun vero amore?  
 Non cura Impero, o Regni,  
 Altro non vuol, non chiede  
 Dall'amato suo ben, che amore, e fede.

*Arg.* E fede, e amor ti giuro,  
 Ma in mercede da te vendetta io voglio;  
 Questo solo desio  
 Per poi teco regnar sicura in foglio.

Del tuo bel ciglio

I vaghi sguardi

Sono gli dardi

Di questo cuore; o

Mio dolce amore,

Mio caro ben.

Nel tuo vermiglio

Placido volto

Veggio

Veggio raccolto  
 Raggio, che splende,  
 E che m'accende  
 L'alma nel sen. Del, ec.

## S C E N A IX.

*Nicandro solo.*

**V**Ezzosa Argia, s'io t'amo  
 Lo fanno il Cielo, i Numi;  
 Tu lo sai, lo sa Amore,  
 Che avendo in questo seno  
 La prima fiamma estinta  
 Per te, mio bene, raddoppiò l'ardore;  
 Ma il mio onor, la mia fede  
 Oltraggiar non poss'io;  
 Nè traditor giammai  
 Nicandro tu vedrai; Idolo mio,  
 In ogni arduo conflitto  
 Il sangue spargerei per vendicarti;  
 T'amo più di me stesso;  
 Ma più dell'onor mio non posso amarti.

## S C E N A X.

Città in vista.

*Linceo con seguito, poi Ipermestra.*

*Linc.* **L**E giuste mie vendette  
 Non si ritardin più, s'atterri, ed arda  
 Quell'



Quell'infame Città,  
 Nè a sesso, nè ad età diafi perdono  
 Precipiti dal Trono  
 Lo spietato Tiranno, e questa destra  
 Vendichi il mio gran sangue, ed Ipermestra.  
*Iper.* Sposo, mio caro Sposo, ah cessi omai  
 Da così fiera ostilità il tuo sdegno;  
 Al tuo furor ritegno  
 Deh ponga il nostro amor, sì: estingui, oh Dio.  
 Estingui al pianto mio  
 Del giusto sdegno tuo l'orrida face,  
 E ad Argo, e al Padre mio dona la pace.  
*Lin.* De' miei Germani estinti  
 Grida vendetta il sangue, e più la chiede  
 La crudeltà del Padre tuo, che morta  
 Già ti voleva.  
*Iper.* E tanto ti trasporta  
 Di vendetta il desio,  
 Che già posto in oblio  
 Quanto io feci per te, tu vuoi dell'empio  
 Più tosto, che di me, seguir l'esempio?  
*Lin.* Molto degg'io, o cara,  
 A tua illustre pietà, ma molto ancora  
 Deggio all'onor sì gravemente offeso;  
 L'una, e l'altro si salvi.  
 Olà cessi la strage  
 E se nel fier conflitto  
 Dell'assalto guerrier rivolse l'armi  
 Danao contro di noi, se riman vinto  
 In grazia d'Ipermestra si risparmi

Il di lui sangue, e resti  
 Prigioniero bensì, ma non estinto.

*Partono i Soldati.*

## S C E N A XI.

*Lincéo, ed Ipermestra.*

*Lin.* **E** Che mai posso, o cara,  
 Far di più per tu'amor?  
*Iper.* Quanto ti debbo,  
 Mio caro amato Sposo!  
*Lin.* Ma perchè del tuo ciglio  
 Offuschi il bel sereno?  
*Iper.* Io temo, oh Dio,  
 Al miser Padre mio  
 Presagiti dal Ciel gl'inausti eventi,  
*Lin.* Non temere, intendesti  
 Gli ordini di Lincéo; di che paventi?  
*Iper.* Caro Sposo, Idolo amato,  
 Deh conforta il mio dolore,  
 Fa che viva il Genitore,  
 Deh ritogliami all'affanno,  
 E di me senti pietà.  
*Lin.* Caro ben, Nume adorato,  
 Non temer, che questo cuore  
 Prende legge dal tuo amore,  
 Spera pur, ch'io non t'inganno,  
 E di te sento pietà.  
*Iper.* E come? Oh Dio!



Lin. Godi pur :  
 Iper. Ah non poss'io .  
 Lin. E perchè?  
 Iper. Tormenta ogn' ora  
 L' alma mia freddo timor  
 E chi sà ?  
 Lin. Paventi ancora ?  
 Lascia il dubbio , ed il timor .  
 Caro Sposo , ec.

*Fine dell' Atto Secondo*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale.

*Danao solo furioso , e agitato.*

O Ve son... dove fuggo , e chi mi toglie  
 Al furor di Lincéo , e al mio rimorso ?  
 Chi mi porge soccorso ?  
 Deh , perchè non mi accoglie  
 Nel suo centro l' Abisso , e non m' invola  
 Al Mondo , ed a me stesso ?  
 Veggio i Nipoti estinti ,  
 Ipermestra vegg' io  
 Armati di ceraste a un tempo stesso  
 Scagliarsi contro me : larve , e fantasmi  
 Turbano i miei riposi ; assenzio , e fiele  
 Condiscon le mie mense ,  
 Di strida , e di querele  
 L' orribil suon de' miei Vassalli intanto  
 Mi ferisce l' udito .  
 Nò , che non ha Cocito  
 Della pena ch' io sento  
 Spasmo più atroce , e più crudel tormento .



## S C E N A II.

*Nicandro, e detto.*

*Nic.* Signor, che fai? Già demolisce, atterra  
Il Nemico furor . . . . .

*Dan.* Ah, Nicandro, Nicandro,  
S'ami il tuo Re, differra  
All' Alma mia del Carcere le porte,  
Morte ti chieggio, Morte.

*Nic.* Ove ti guida  
Disperato furore?

*Dan.* Oh Dio! non senti,  
Come vendetta grida  
L' estinta Figlia, e seco gl' innocenti  
Miei Nipoti svenati alzan le strida?  
Ah se morte mi viene  
Da mano amica, fia  
Men grave, e men penosa all' Alma mia.

*Nic.* Mio Re, non darti in preda  
Ad un timor sì vile:  
Intatta è la tua Reggia, e sono armati  
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:  
Pria di tentar l'impresa  
Non smarrir il coraggio;  
Allor, ch' ha men di speme  
Acquista più di ardire un cor, che è saggio.

*Dan.* Prence amico: oh qual viene  
Dalle tue voci in me dolce conforto?  
Tutto lieto io già sento

Cre-

Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento  
Ebbe valor di richiamarmi al seno  
La mia vita smarrita;  
Tu ancor, deh! tu m' addita  
Le strade, ond' io possa al nemico sdegno  
Sottrar me stesso, e la mia Reggia, e'l Regno;

*Nic.* A noi tentar conviene  
L' ultima sorte, e dall' afflitte mura  
Allontanar del fier Nemico il Campo;  
Allor, che a splendor viene,  
Espero, e il Ciel s' oscura  
D' Argo sortiam; di Cintia il chiaro lampo  
Scorta ci faccia alle nemiche Tende;  
Quando meno ci attende  
L' Esercito nemico, allor s' assaglia.

*Dan.* Sì, della nostra sorte  
Una notte decida, e una Battaglia.

Palma, che vigorosa  
Alza le frondi al Cielo,  
Più che il suo verde stelo  
S' abbassa, e si deprime,  
Più altera, e più fastosa  
Manda le cime al Ciel.

Così quest' alma ardita  
Risorgere pur spera,  
Or che virtù Guerriera  
A macchinar l' invita  
I danni di un crudel.

Palma, ec.

B 8

SCE-



## S C E N A III.

*Nicandro, ed Argia.*

*Arg.* **N**El comune periglio,  
 Nicandro, il tuo valore,  
 Il tuo zelo, il tuo amore  
 Quale opportuno, e provido consiglio  
 Ti detta mai?

*Nic.* Se tu vago mio bene  
 Non fossi in Argo, esposta al comun danno,  
 Io vorrei fra catene  
 Portar a' piedi tuoi l'empio Tiranno,  
 O vittima svenata al tuo gran Padre.

*Arg.* Tante finezze al cuore  
 Ti suggerisce Amor?

*Nic.* Deh credi, o bella,  
 Che quest' anima mia fida t'adora.

*Arg.* Degno di miglior sorte  
 E' dunque un tanto amor. Vanne, e da forte  
 Combatti, e spera; il Cielo  
 Assisterà propizio  
 Al tuo amore, al tuo zelo.  
 Vanne, ma nel cimento  
 Ti sovvenga, che porti entro del petto,  
 Un cor, che non è tuo. Più della gloria  
 Del nostro amor, ti sproni il bel desio,  
 E nel periglio tuo temi del mio.

*Nic.* Nò, che temer non posso; è così accesa  
 Dall' ardente tuo ciglio, o bell' Argia,  
 L'aman-

L' amante anima mia,  
 Che già per tua difesa  
 Lieta sen corre, e stimerà gran sorte  
 Sparger il sangue, e gir incontro a morte.  
*parte.*

## S C E N A IV.

*Argia.*

**O**H Ciel! Nicandro parte,  
 E dell' anima mia  
 Seco si porta ancor la miglior parte.  
 Che fai? Che pensi, Argia?  
 Corre un egual periglio,  
 Col viver di Nicandro, il viver mio;  
 Resto? O lo seguo? O Dio! Numi consiglio.

Se la Compagna

Vede in periglio

Mesta si lagna

La Tortorella

Cerca consiglio,

Che far non sa.

Poi corre, e vola

Accanto a quella,

E si consola,

Se in ugual sorte

O lacci, o morte

Soffrendo va.

Se, ec.



## S C E N A V.

Campo di Lincéo.

*Lincéo, e Ipermestra con Guardie.*

*Lin.* **F**Uor della Reggia Tenda  
Lontana dal tuo Sposo

Adorata Ipermestra, ove t'aggiri!

*Iper.* A dar, caro Lincéo,

Qualche sfogo segreto a' miei sospiri.

*Lin.* Che t'affligge, mio Bene?

*Iper.* Ognor presenti

Fansi al pensiero, oh Dio;

I presagiti eventi al Padre mio.

*Lin.* Se il colpo, che paventi,

E' presdritto dal Cielo alla mia destra,

Non temere, Ipermestra;

Sù la mia fe ti giuro,

Che i presaggi sinistri

Schivar ben io saprò.

*Iper.* Sposo, non basta; io temo

Temo, che i tuoi Guerrieri....

*Lin.* Sai pur gli ordini miei

Ed ora a voi, mie Squadre,

All' Esercito intiero

Sia Legge universale

La Figlia rispettar nel dì lei Padre.

Danao, io bramo vinto.

Il voglio Prigionier, ma non estinto.

*Iper.*

*Iper.* E pur pavento ancor.

*Lin.* Spera, che il Cielo

Fatto pietoso a' tuoi sospiri, e al pianto

Frangerà del tuo Padre il genio altero.

E s'egli, prigioniero,

Conoscerà il suo fallo, ed al mio piede

Chieder vorrà mercede,

Forse chi sa, trionferà l'affetto,

E forse invendicato

Seco mi porterò.

*Iper.* Sposo adorato!

Allor, che pugnerai

Con l'inimiche Squadre,

Pensa, che mi giurasti

Dar vita al Genitor;

Ricordati il mio amor,

E quanto oprai per Te.

In vita io ti serbai

Tu non dar morte al Padre,

Al caro Padre, oh Dio!

Giurasti..... Idolo mio,

Non mi mancar di fe.

Allor, ec.

## S C E N A VI.

*Lincéo con Soldati.*

*Lin.* **L'**Amor della mia Sposa

M'intenerisce il seno, e mi disarmo

Di fulmini la destra

Vivrà



Vivrà il tuo Genitor, cara Ipermestra;  
 Ma voglio, che al mio piè vinto, ed umile  
 Dell' usurpato Trono,  
 E de' Nipoti uccisi  
 Chiegga pietà, e perdono.  
 Itene, o miei Guerrieri,  
 Purchè Danao si salvi  
 Ingombrin tutto l' Inimico Campo  
 Lo scompiglio, l' orror, la strage, e il sangue,  
 E dell' armi lucenti il fiero lampo.

Il cor, che sdegnato  
 Nel petto mi freme,  
 Perigli non teme,  
 Spavento non ha.  
 Si vada al cimento,  
 Che sdegno, e valore  
 Al braccio, ed al core  
 La forza mi dà. Il, ec.

## S C E N A VII.

**M**iseri affetti miei  
*Ipermestra.*

In quale angustia or siete! in qual penosa  
 Pugna v' han posto al fin natura, e amore,  
 Tenerezza di Figlia, e fe di Sposa!  
 Oh Padre, oh Sposo! oh Dio!  
 Voi combattete, e il Campo  
 Della vostra battaglia è il petto mio.  
 Chi di voi vincerà, trarrà in trionfo

Que-

Questo misero core  
 Sposo, ove sei?... non m'odi...  
 Padre: ma, oh Ciel! fra l'armi  
 L'uno, e l'altro s'aggira.  
 Che risolvo?... Che tento?...  
 Ah che per più tormento  
 Non ho chi mi consiglia,  
 E peno e come Sposa, e come Figlia.

## S C E N A VIII.

*Argia, e detta.*

**I**permestra, pietà,  
*Iper.* Amata Argia,  
 Come nel Campo?

*Arg.* Oh Dio...

Dall'amor, dal timore  
 Trasportato il cor mio  
 Sola, e senza consiglio,  
 Di Nicandro il periglio a te mi guida.  
*Iper.* Se giovar ti poss'io, in me confida.

*Arg.* Porta, come tu fai,  
 Nicandro nel suo petto, il cor d'Argia;  
 Prega, esorta il tuo Sposo  
 A rispettare in lui la vita mia.

*Iper.* Tardi giungesti, o cara. Io già pel Padre  
 Sparsi suppliche, e pianto,  
 Ed all'Egizzie Squadre  
 Vietò Lincéo sparger quel sangue; e tanto  
 Ottenuto per Te, forse avrei,  
 Se tu giungevi pria, ch'ei gisse all'armi.

*s'odono Trombe di dentro.*

Ma



Ma qual di lieta Tromba  
Odo il fragor? Non voglia il Ciel, che questa  
Vittoria sia per noi troppo funesta.

## S C E N A IX.

*Lincéo con spada nuda, e Soldati, e dette.*

*Lin.* **H**O vinto, Sposa, ho vinto.

*Iper.* Ferma Lincéo: quel sangue,

Di cui il tuo ferro è tinto,

E' sangue Regio?

*Lin.* Sì, vinto rimase

Per questa man...

*Iper.* Non più; misera, oh Dio!...

Così del Padre mio...

*Lin.* Non è di Danao; nò, questo, che miri,

E' sangue di Nicandro.

*Arg.* Ohimè, che senti

Sventurato mio core? E vivi, e spiri?

*Lin.* Argia, tu quì consenti,

Che a tua pietade io renda...

*Arg.* Indietro, ingrato:

Ascondi agli occhi miei quel crudo acciario

Molle ancora d'un sangue a me sì caro.

*Lin.* Tergi il tuo pianto Argia,

Che se bene accettai per mia difesa

La terribil contesa

Offerta da Nicandro, allor che asperso

Del suo sangue lo vidi,

Lo volli Prigioniero, e non estinto.

*Iper.*

*Iper.* Io ne godo.

*Arg.* Respiro.

*Iper.* Ma del Padre, che avvenne?

*Lin.* Cinto d'aspre catene

Tra le mie Egizzie Squadre,

Or giungerà quel tuo Tiranno Padre.

*Iper.* Oh Cieli! e con qual volto

Il caro Genitor? ...

*Lin.* Col volto istesso;

Onde ei potè, già con ascitutte ciglia

A crudel morte condannar la Figlia.

*Arg.* Ecco, che giunge.

*Iper.* Oh come irato viene!

Già mi si gela il sangue entro le vene.

## S C E N A X.

*Danao in catene con Soldati, che lo conducono,  
e detti.*

*Dan.* **G**Odi, Barbaro, godi,

Ecco fra duri nodi

Il tuo crudele antico

Implacabil Nemico.

*Iper.* Ah Padre!

*Dan.* Oh Ciel, che miro!

Vive Ipermestra ancora? Altro delitto

Non trovo in me, che l'esser Genitore

Di sì perfida Figlia.

Ecco pure, ecco ingrata

Ch'ebbe fine il mio Regno. Argo distrutta

Cader



Cader vedesti, e con sereno ciglio  
 Vedrai spietata in quest' istesso giorno  
 Fumar del sangue mio l' arene intorno.  
*Iper.* E in sì duro cimento  
 Di dolore non moro, e di spavento!  
*Arg.* Spera, chi sà.  
*Lin.* Non irritar, crudele,  
 Maggiormente il mio sdegno, onde nel seno  
 S' estingua, e venga meno  
 Quel poco di pietà, che ancor vi resta,  
 E può le tue ritorte,  
 Romper, se pur lo vuoi,  
 E te salvar da disonore, e morte.  
*Dan.* Nò, non avrete, infidi,  
 Il barbaro contento  
 Di veder prolungato il mio tormento,  
 Traendo in questi lidi  
 Co i ceppi al piede i giorni tristi, e neri;  
 Vilipefo, schernito,  
 Senza onor, senza Soglio,  
 Non curo la pietà, la morte io voglio.  
*Lin.* Perfido, e morte avrai;  
 Ma pria per maggior pena  
 Cinto d' aspra catena  
 Il Carro seguirai del mio Trionfo.  
 Poi dato in preda al tuo rimorso istesso,  
 Fra crudi strazzi orrendi,  
 Colmo di rabbia, il fatal colpo attendi.  
*Dan.* Usa della tua sorte. Il mio destino  
 Ti dà questo poter; ma ancor ch' esangue  
 Verrò

Verrò in ombra a turbare i tuoi riposi.  
*Arg.* Non più, Danao, non più.  
*Iper.* Lascia lo sdegno.  
*Dan.* Il non mirarvi estinti, è mio gran duolo.  
*Lin.* Scopo dell' ira mia, cadrai tu solo.  
*Lin.* Sì, morrai alma crudele. *a Danao,*  
*Dan.* Non pavento, il colpo affretta.  
*Iper.* Ah, sospendi la vendetta. *a Linceo,*  
*Arg.* Cedi, e meglio ti consiglia. *a Danao,*  
*Dan.* Taci. *ad Argia.*  
*Iper.* Padre... *a Danao.*  
*Dan.* Indegna Figlia. *ad Ipermestra.*  
*Iper.* Caro Sposo. *a Linceo.* Amica. *ad Arg.*  
*Lin.* (a 2) Oh Dio!....  
*Arg.*  
*Iper.* Chi soccorre il Padre mio,  
 Chi di me sente pietà?  
*Iper.* La promessa, o Sposo, è questa *a Linceo.*  
 Di salvarmi il Genitore?  
*Arg.* Deh ti muova il tuo dolore. *a Linceo.*  
*Lin.* E' un Tiranno, e vuol che mora.  
*Dan.* Sol m' affligge la dimora.  
*Iper.* Core ingrato! *a Linceo.*  
*Arg.* Alma di scoglio! *a Linceo.*  
*Lin.* Vuò punir un tanto orgoglio  
 Vuò che pera l' empierà.  
*Dan.* Per me orror morte non ha.  
 Sì morrai, ec.



## S C E N A XI

*Nicandro solo in Catena.*

**E**cco adempiuto il mio crudel destino,  
Ecco al piè di Nicandro le ritorte,  
Eccomi presso a morte! inerme il fianco,  
Abbattuto, schernito;  
In tale stato, oh Dio,  
Perchè non apri, o Terra,  
Le profonde voragini, e mi togli  
Al barbaro rossore  
D'inchinarmi al superbo Vincitore?  
Ma questa è la mercede  
Di servire i Tiranni;  
Ahimè! fra tanti affanni  
Perdo l'onor, la vita, e perdo Argia,  
Ch'è la parte miglior dell'alma mia.

Quand'io penso al mio tormento,  
Che sì barbaro m'infesta,  
Sento orribile tempesta,  
Che m'affanna, e turba il cor.  
E il rimorso, e il pentimento  
Degli atroci falli miei,  
E lo sdegno degli Dei  
Non dan pace al mio dolor.

Quand'io, ec.

SCE-

## S C E N A ULTIMA.

*Atrio Regio, dal quale si vedono le Mura  
della Città, e il Campo di Lincéo.*

*Linceo con seguito, Danao, e Nicandro in  
catene, Ipermestra, ed Argia.*

**Lin.** **O**R ch'è paga la Gloria, e trionfante  
Argo mi vide: è tempo,  
Che degli oltraggi miei  
Giusto Vendicatore ancor mi veggia.  
Fuor dell'Augusta Reggia  
Traggansi i Prigionieri alla lor pena.  
**Dan.** Che più, che più si tarda: omai si adempia  
L'implacabile, ed empia  
Legge del Fato.

**Lin.** Or or sarai contento.

**Iper.** Ah nò, Sposo, sospendi  
Il decreto fatal. Questa mercede  
All'amor mio tu rendi;  
All'amor mio, che ti salvò da morte?  
Ascolta, ingrato, ascolta  
Le mie preghiere. Ah piega  
Piega verso di me, verso del Padre  
Le pietose pupille.  
E Ipermestra, che prega,  
E' la tua Sposa, è una dolente Figlia,  
Che sparsa i rai di lagrimoso umore

Ri-



Rimiri alle tue piante  
 Implorar il perdono al Genitore;  
 Che se pietà non senti,  
 E tanta ancor ferezza in petto annidi  
 Confondi e Padre, e Figlia, ed ambo uccidi..

*Arg.* Ben ha di selce il core,  
 Se a tai detti resiste.

*Lin.* Non più, Spósa, non più;  
 Tergi i lumi, e m' ascolta  
 Ancor questa sol volta  
 Se umile a me davanti,  
 E pentito sen viene  
 L'altéro Genitore, io gli perdono;  
 Ma se ricusa il dono,  
 Che mia clemenza gli offre; abbia la morte.

*Nic.* Oh gran pietade!

*Iper.* Oh gran contento!

*Arg.* Oh forte!

*Iper.* Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi piedi..

*Dan.* Da me, che vuoi? Che chiedi?

D'infauſto Genitor, più infausta Figlia?

*Iper.* Sì: del mio fallo infano

Vengo a chieder la pena

Dalla Paterna mano.

Già il mio Spóso consente;

Che tu viva, purchè vogli pentito

Inchinarti al suo piede.

*Dan.* E queſti ſono

Veri affetti di Figlia? E cuore avreſti

Di vedermi avvilito

Privo del Regio onor miſero ſervo?

*Arg.* Forſe del Regno d'Argo ora favelli  
 E' mio Regno tu'l fai, ma per l'amore,  
 Ch'io porto alla tua Figlia ti perdono,  
 Se uſurpaſti ſin'or l'inclito Soglio  
 De' Regnatori Argivi.

Vanne, Signore, e vivi.

*Dan.* (Mio cor, che fiero aſſalto!)

*Iper.* Irreſoluto ancor penſi. . . .

*Dan.* E il perdono

M'offre Lincéo? . . . .

*Iper.* Sì, il caro Spóſo: quello,  
 Che tu oltraggiavi, e che volevi eſtinto.

*Danao reſta ſoſpeſo.*

*Dan.* Argia... Lincéo.. Ipermestra.. avete vinto.

Avete vinto sì. Già alla mia mente

Si tolſe di repente il nero velo,

Che il chiaro lume di ragion coprìa.

Scorgo il mio error. Dov'è, dov'è Lincéo?

Linceo, che offeſi?... E dove

Folle men vo? Come!... con qual ſemblante

A lui corro davante!... Ah, che il timore

Toglie il moto al mio piè, la forza al core.

*Iper.* Che temi, o Genitor?

*Dan.* Signor, rimira *In atto d'inginocchiarsi.*

Proſtrato alle tue piante

Con umano ſemblante

Il più barbaro moſtro,

Che chiudeſſero mai gli antri d'Averno.

Conoſco sì, che reo di mille pene



Merito, da Lincéo,  
 La più spierata morte; Io pur non temo  
 Il perdono impetrar, che ben lo spera  
 Da un'estrema pietà delitto estremo.

*Lin.* Or, che sono avverate  
 Le voci dell'Oracolo, e dal Trono  
 Scender t'han fatto i Numi, a me s'aspetta  
 Prender di te vendetta. Ah vieni, e in questo  
 Tenero, e dolce amplesso  
 D'un'insolito amore alto consiglio  
 Accogliami, o Signor, come tuo Figlio.

*Nic.* Generoso Lincéo; se con inganno  
 Tentai di ricondurti  
 In poter del mio Re, se finì teco  
 Tua Sposa infida, or supplice, ed umile  
 Chieggo da te, Signore,  
 O supplizio, o perdono al grave errore.

*Lin.* Sorgi, Nicandro. Tua virtù m'è nota;  
 E m'è nota la Legge  
 D'ubbidire fedele a chi ne regge;  
 E poichè so, che per la bella Argia,  
 Gentil fiamma t'accende, ora consegno  
 A te questa in Consorte,  
 E a lei, cui pur si deve  
 Siasi mercede, o sia giustizia, o dono,  
 Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono.

*Iper.* Oh pietà senza pari!

*Arg.* Oh magnanimo core!

*Nic.* Oh sublime virtù!

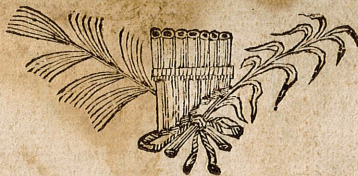
*Lin.* Sciogansi le Catene,

Ed

Ed ogni Prigionier libero vada.  
 Splenda di nuovo intanto,  
 Più che mai chiara d'Imeneo la face,  
 Esule il pianto, ed il comun cordoglio.  
 E tu, Sposa, nel sen di bella pace  
 Vien d'Egitto a regnar meco sul Soglio.

*Coro* Dopo i nemi, e le procelle  
 Ride il Cielo più seren.  
 Così dopo un fier tormento  
 Più contento  
 Ogni cor gioisce in sen.  
 Dopo, ec.

*Fine del Dramma.*





*Spermetica*

*Sp. 11*